



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

Annunzi.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCIE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 68
ILLORE STATO	sc. 9, 10	sc. 4, 55	sc. 2, 28

PROVINCIE, dai principali librai.
 Torino, da Gianini e Fio
 GENOVA, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vieusseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, Napoli, da Luigi Padoa.

Parigi e Francia, all'ufficio del Galliani's Messenger
 Marsiglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Caubèrre, N. 6.
 Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
 Ginevra, presso Cherbuloz
 Germania-Tubinga, da Franz Fies.
 Francfort alla Libreria di Andreà

Semplici . . . baj 20
 Con dichiarazioni (per linea) . . . 2
 Articoli comunicati (di colonna) . . . 6
 Indirizzo Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Dell'antica Costituzione dello Stato Pontificio — Alcune idee sul Riordinamento dell' Armata Pontificia. Art. 5. — Roma — Stati italiani — Regno delle Due Sicilie — Regno Lombardo-Veneto — Ducato di Modena — Regno di Sardegna — Stati Esteri — Francia — Inghilterra — Avviso.

DELL'ANTICA COSTITUZIONE DELLO STATO PONTIFICIO.

Noi veneriamo ogni parola ch' esce dal labro di quel Grande, a cui l'Italia deve la sua redenzione. Egli ultimamente ha detto, che la parola COSTITUZIONE non è ignota a Roma Pontificia. Sì: è questa una gran verità storica, se per COSTITUZIONE intendiamo un Codice di politiche istituzioni, colle quali il Popolo viene chiamato a far parte, col mezzo de'suoi legittimi rappresentanti, della cosa pubblica. Nel seicento, allorchè l'Europa era divisa fra tre Principi i più dispotici della Terra, il Governo Pontificio aveva a un dipresso quelle stesse forme rappresentativo delle quali ora menano vanto varie Nazioni Europee. I Comuni dello Stato inviavano in Roma i loro Deputati detti Agenti, od Oratori. Nò per giuoco o vanità di comparsa, ma perchè allora ai Comuni era concessa l'iniziativa al potere legislativo, la censura degli atti di tutti i Magistrati del potere giudiziario ed esecutivo, la facoltà di votare e ripartire i sussidii. Coloro che dubitassero di questa nostra asserzione, non devono che aprire il Bollario Romano, e leggere le Costituzioni 114 di Paolo III, 153 di Giulio III, 202 di Clemente VII, 61 di Gregorio XIII per convincersi che i Municipii aveano parte al potere legislativo, perchè discutevano le leggi e discusse le sottoponevano all'approvazione Sovrana, che votavano e ripartivano le pubbliche imposte, che sindacavano in ogni anno la condotta dei Governatori, Luogotenenti, Presidi di qualunque dignità essi fossero.

È vero che i rappresentanti dei Comuni non formavano in Roma un Corpo collettivo, una Camera, com'oggi dicesi, di deputati. Ma questa forma di rappresentanza era dipendente dalla singolare autonomia, di cui allora godevano i nostri Comuni. Chè ognuno sa come nel medio evo i Municipii Italiani mancavano di quell'insieme di Leggi, che forma l'unità nazionale. Ogni città, ogni paese, ogni borgo avea il suo particolare statuto, i suoi speciali privilegi; per lo che un deputato non potea rappresentare tutta la Nazione, ma il Comune soltanto da cui avea ricevuto il mandato. Ma ciò era forma non fondo di questa nostra politica istituzione. Il fondo consisteva nell'iniziativa al potere legislativo, nella potestà di sindacare la condotta dei pubblici funzionarii, nel diritto di votare e ripartire i sussidii, nella facoltà di eleggere liberamente i proprii rappresentanti, desti-

nati a sostenere o difendere i diritti, i privilegi, gli interessi del Popolo presso il Principe.

Ed oltre la rappresentanza dei Comuni noi avevamo un Senato conservatore, una Camera alta non di Pari, ma di cardinali che concistorialmente deliberavano. Benchè fosse questa composta di soli ecclesiastici, nondimeno il vero concetto politico quanto agli affari temporali era quello di avere un corpo aristocratico che moderasse l'azione del principio democratico derivante dalla rappresentanza dei comuni. Difatti all'epoca di cui parliamo tutte le famiglie magnatizie dello Stato e d'Italia facevano parte del Sacro Collegio, ed i nomi dei Colonna, degli Orsini, dei Gonzaga, dei Farnesi, dei Medici, dei D'Este valevano beno quanto i nomi di molti Pari inglesi e francesi. Se Sisto V non avesse distrutto dai fondamenti questo nostro edificio politico dividendo il collegio dei cardinali in tante separate congregazioni, proibendo colla costituzione 42 §. 8, ai comuni d'inviare i loro deputati in Roma, togliendo una quantità di attribuzioni ai corpi municipali, noi oggi avremmo un governo rappresentativo poco più poco meno simile a quello dei diversi regni costituzionali di Europa. Aboliti i parziali statuti delle città e de'paesi dello Stato, ed adottata una legge uguale per tutti i sudditi pontificii, necessariamente dovea variare la forma della rappresentanza dei comuni, perchè essendo una la legge per tutti gli abitanti dello Stato pontificio, i deputati dei singoli municipj divenivano i deputati della nazione, che collegialmente avrebbero esercitati i diritti degli antichi corpi municipali, cioè di aver parte al potere legislativo, di votare e ripartire le pubbliche imposte, di sindacare la condotta dei Ministri del governo. Forse anche l'alta Camera avrebbe potuto subire una modificazione ricevendo nel suo seno quelle grandi famiglie, i di cui rappresentanti non avessero vestito l'abito ecclesiastico. Ciò però non riguarda il vero concetto delle nostre istituzioni, bensì l'estrinseco che varia sempre col variare dei tempi, e dei costumi di un popolo.

La forma del Parlamento inglese non è certamente oggi qual'era due secoli indietro. Ma gl'inglesi hanno conservata il fondo delle loro istituzioni politiche, e noi le abbiamo perdute sino al punto di dimenticarle. Un solo le ha ritenute a memoria, e questo è stato PIO IX., il nostro Principe, il nostro buon Padre. Egli appena asceto sul trono ci ha voluto restituire a quella vita pubblica ch'è germe fecondo di tutte le virtù sociali. Egli, se vuole, può anche dare un maggiore sviluppo a questo suo concetto, e senza ledere i diritti del pontificato, concedere ai suoi sudditi uno statuto, una legge fondamentale, diciamo pure una COSTITUZIONE. Sarebbe un abito di vecchia stoffa tagliato all'uso del secolo decimonono. Niuno però deve dire vogliamo: e molto meno pretendere che questo statuto sia quale lo ha questo, o quell'altro Stato europeo. Le istituzioni non si prendono a prestito dalle altre nazioni, ma devono fondarsi su i costumi, sulle abitudini, sulle tradizioni nazionali. Noi

siamo quel che gli avi ci fecero, un popolo retto da una monarchia sacerdotale, un popolo che non contiene soltanto borghesia, ma grandi dignitari ecclesiastici, ed antiche famiglie notabili per storiche ricordanze e per vaste proprietà fondiarie, un popolo infine che fa parte della gran famiglia italiana.

A. V.

ALCUNE IDEE SUL RIORDINAMENTO DELL' ARMATA PONTIFICIA.

ART. V.

MOBILIZZAZIONE DELLA GUARDIA CIVICA

La Guardia civica è principalmente istituita per tutelare l'ordine interno, per avvezzare i cittadini al maneggio delle armi, per diffondere lo spirito militare nella popolazione. Ma se lo Stato venisse minacciato di esterni pericoli, se si addensassero nubi sulla frontiera, allora la patria sarebbe in diritto di contare sul coraggio dei suoi figli, e di chiamarli, in concorso della truppa di linea, alla difesa de' suoi più cari interessi. Uscirebbero allora a gara dai nostri battaglioni i giovani più prodi, quelli che sanno meglio piegarsi alla disciplina, quelli che si sentissero più disposti a sostenere le marce, i pericoli e le fatiche del campo. In ciò consiste la così detta mobilizzazione della Guardia Civica, tributo spontaneo che il cittadino paga a se stesso; sforzo generoso di un popolo maturo per la vita politica, di un popolo che comprende quanto importi al suo onore l'invulnerabilità di quella terra che Dio gli ha data, non meno da difendere che da coltivare.

Allorchè questa risoluzione è saldamente impressa nel cuore di tutti, essa è già di un grande effetto per allontanare i pericoli, perchè i nemici sprezzano l'infingardo che si lascia porre il piede sul collo, ma procedono più guardinghi col forte che si tien pronto a combattere pei suoi figli, pei suoi tempj, per le sue leggi. Così fu salvata la Francia al tempo dei nostri padri; così le schiere agguerrite della coalizione, capitanate da esperti condottieri, furono respinte e sconfitte da semplici guardie nazionali, da petti cittadini, nei quali era scritto il santo proponimento di vincere o di morire. Così si formarono quelle intrepide legioni degli Allobrogi, del Giura, delle Ardenne, e cento altre che corsero ad immortalarsi sui campi sanguinosi di Valmy e di Fleurus. Da quelle uscono i

Moreau, i Soult, gli Hoche, i Jourdan, e tanti e tanti sommi maestri di guerra, che ignoti fino allora al mondo e a se stessi, erano oscuramente cresciuti nelle pacifiche occupazioni della vita civile. Io ho fondata fiducia che noi non saremo chiamati per ora a prove così decise. Una Voce Venerata è scesa recentemente a dissipare le nostre apprensioni. Ma questa Voce Augusta, se ben sappiamo comprenderla, c'impone un contegno, tranquillo sì ma dignitoso. Rispettiamo gli altri, se vogliamo essere rispettati; guardiamoci dal provocare, siamo prudenti; ma di quella prudenza che sa misurare le sue forze, e preparare la sua salvezza.

Venendo ora più direttamente al mio argomento, dirò che se mai si pensasse di mobilitare la Guardia Civica, tutto l'effetto di questa misura dipenderebbe dalla scelta dei soggetti, dallo spirito d'unità e di famiglia che bisognerebbe stabilire nei distaccamenti, operazioni che vogliono essere lungamente meditate, e condotte con ponderata antiveggenza. Perciò, e fino a tanto che altri suggerisca di meglio, io andrò qui notando le norme principali che sarebbero da seguirsi.

1. Ogni Capitano dovrebbe esaminare il ruolo della sua compagnia ed estrarne in nota quegli individui che meglio gli sembrassero riunire le condizioni d'idoneità, le quali sarebbero a mio credere le seguenti:

Età non maggiore di anni 25.

Robustezza di membra e salute vigorosa.

Genio per la vita militare.

Deciso amore di patria, sentimenti generosi, docilità alla disciplina, facilità di carattere. Indipendenza sociale, non ammogliato, non legato ad impiego, non tale che la sua assenza potesse recare molto danno a se stesso o alla sua famiglia.

2. Eseguita mentalmente questa operazione, si dovrebbe riunire la compagnia, e fatti uscire dal rango gli individui prescelti ed ottenuto il loro assentimento, formarne un drappello separato. Dopo di che il Capitano chiederebbe ad alta voce, se fra quelli che rimangono ve ne siano che si sentano disposti a far parte del contingente da mobilitarsi, e questi pure uscirebbero per unirsi al drappello sopradetto, del quale si formerebbe subito un ruolo a parte, colla indicazione della compagnia, e col titolo di *volontarij per la mobilitazione*.

3. Questi ruoli sarebbero rimessi da ciascun capitano al Comandante del suo battaglione, il quale, dopo averli maturamente esaminati, convocherebbe in un dato giorno tutti i drappelli, li passerebbe in rivista, vi farebbe quelle variazioni che stimasse opportune, giovandosi anche, se così credesse, del consiglio di ufficiali di sua confidenza. Ciò fatto, stenderebbe il ruolo complessivo degli scelti, che prenderebbero il nome di *Compagnia mobilitata del battaglione*.

4. Tutti questi ruoli sarebbero rimessi al Comando generale, a cui spetta il diritto di approvarli e di farvi quei cambiamenti che giudicasse convenevoli. Sanzionato così il numero dei prescelti, verrebbero essi ripartiti in sei o in otto compagnie, a misura della forza, per formarne un Battaglione, che assumerebbe il nome di *Battaglione della Guardia Civica di Roma*.

Ciò che dico per Roma, lo dico in generale di tutte le comuni dello Stato, salve quelle modificazioni che potrebbero esser richieste nei casi particolari, e che non è ovvio di prevedere per ora.

Non ho ancora fatta parola degli Ufficiali,

articolo geloso e meritevole della più scrupolosa attenzione; perchè, come ho già detto altra volta, il buono spirito, l'alore, e la concordia dei soldati pendono intieramente dalla capacità, dalle buone maniere, e dalle risolte intenzioni degli Ufficiali. Per questi mi parrebbe che il limite della età potesse allargarsi fino ai 35 anni, ed anche di più per gli Ufficiali superiori. Ma ciò che maggiormente importa, si è che essi godano la piena confidenza dei loro subordinati. Giudico quindi indispensabile che i militi di ogni compagnia mobilitata debbano di pieno diritto, e a maggioranza di voti, scegliere in tutto il Battaglione prima i Caporali, poscia i Sott'Ufficiali, quindi gli Ufficiali, in proporzione della forza delle compagnie, e stando alle norme stabilite dal T. III del Regolamento 30 luglio 1847.

Riguardo poi al Comandante del corpo ed al Maggiore, opinerei che fossero scelti dal consenso di tutti gli ufficiali del battaglione mobilitato, colla facoltà di prenderli su tutto lo stato maggiore della guardia cittadina. Ben inteso che queste nomine non sarebbero tenute per definitive che dopo aver ottenuta l'approvazione di chi di diritto, e dopo esser state rivestite della sanzione governativa.

Nei luoghi dove non esiste un intero battaglione, e dove per conseguenza non sarebbe possibile di mobilitare che delle frazioni di compagnia, converrebbe unire queste frazioni a quelle delle comuni circovicine, onde comporne delle compagnie, e con queste dei battaglioni.

Terminata questa organizzazione, ciascun battaglione riceverà la sua bandiera, sul modello già stabilito, che sarebbe però bene di alleggerire. Vi si dovrebbe aggiungere l'iscrizione di **BATTAGLIONE DI MARCIA**, oltre l'indicazione della Comune o della provincia. La consegna di queste bandiere dovrebbe aver luogo colla maggiore solennità, alla presenza di tutte le Guardie Civiche, che avessero contribuito a formare il battaglione.

Compiuta questa cerimonia, i militi mobilitati sarebbero, *ipso facto*, esentati da qualunque servizio ordinario, onde avessero ad occuparsi unicamente della loro istruzione. Perciò dovrebbero essi prender le armi tre volte per settimana, cioè una volta per esercitarsi nel maneggio delle armi, e nella scuola del plotone, una volta per la scuola di battaglione, e la terza per fare una passeggiata militare, di almeno dieci o dodici miglia, fra andata e ritorno. Per rendere queste passeggiate più proficue, gioverebbe cambiarne sovente la direzione, sicchè la marcia fosse talora per luoghi piani ed aperti; talora per sentieri scoscesi, per macchie e burroni, onde assuefarsi gradatamente a tutte le difficoltà, ed a tutti i terreni. Giunti al luogo dell'alto si farebbe un'ora di riposo, quindi s'impiegherebbero alcune ore a tirare al bersaglio. Per economia di tempo, converrebbe che ciascuna compagnia avesse il suo bersaglio separato, di modo che tutte tirassero simultaneamente, e che ciascun soldato potesse fare almeno cinque colpi con calma ed agguiatezza. Si comincerebbe dalla distanza di 150 passi, per arrivare gradatamente a quella di 300. Questo esercizio, prescritto e regolato dalle ordinanze militari, è della più stretta necessità per familiarizzare il Civico coll'uso del fucile. Terminato il tiro, vi sarebbe un'altra ora di riposo, prima di rimettersi in marcia per il ritorno, sicchè tutta la passeggiata prenderebbe la maggior parte del giorno.

Frattanto, il servizio ordinario, che non possono fare i mobilitati, verrebbe supplito dal rimanente della Guardia Civica, la quale, assoggettandosi ad un più frequente ritorno dei turni di obbligo, verrebbe essa pure a pagare in parte il suo debito alle circostanze straordinarie della patria.

È qui luogo di avvertire che ogni qualvolta i Civici mobilitati prenderanno le armi, dovranno esser muniti del sacco, ossia mocciglia, con entro il picciotto equipaggio indispensabile. Aggiungerò cosa che potrà sembrare di lieve momento a chi non si è mai trovato in caso di apprezzarne l'importanza, ed è che ogni Civico farà bene di provvedersi di due buone paia di scarpe, o altra calzatura, con doppia suola, quali le usano i cacciatori, e di queste farà prova negli esercizi e nelle passeggiate, onde domarle al suo piede, ed assicurarsi che non lo feriscano. Non è raro il caso che per solo vizio della calzatura si sia trovata compromessa la vita o la libertà del soldato. Sarà egualmente utile che ognuno si munisca di una posata di ferro, e di un coltello da saccoccia.

Non vorrei però che da questi preamboli ne inferisse la nostra brava milizia cittadina che io mi proponga di esporla di botto ai disagi del bivacco ed alla grandine delle palle. Tale non è per ora il mio divisamento. Non è impossibile che giunga più tardi il tempo di queste prove, e se verrà, le sosterranno da uomini e da Italiani, come le sostengono i nostri padri, come saranno pronti a sostenerle i nostri figli. Frattanto non si tratta che di prepararci accostumandoci alla fatica, piegandoci alla disciplina, perchè, malgrado la miglior volontà, l'uomo che esce per la prima volta dal tetto domestico sarà difficilmente in istato di far fronte a truppe regolari. Tuttociò che io chiedo per ora si è che ci rendiamo capaci di supplire nell'interno alla truppa di linea, nel caso che questa fosse chiamata a concentrarsi sulla frontiera. La scorta dei convogli, la sicurezza delle comunicazioni, il servizio delle coste, dovrebbero parimenti essere affidati alla Guardia Civica mobilitata. Vorrei anche che una parte di essa, riunita in campo volante, si avanzasse in seconda linea, per sostenere l'esercito, pronta a dividere con esso gli onorati pericoli del combattimento. Condotte così gradatamente le cose, io non dubito che, dopo pochi mesi di campagna, i militi cittadini non fossero ben preparati a sostenere qualunque fazione campale, al pari della truppa di linea.

Ammettendo che venga riconosciuta l'opportunità della misura, io non vedo che nulla osti al modo di esecuzione, quale io lo propongo. Non mi sono ancora spiegato sul quantitativo da mobilitarsi: credo però che, per ora esso non dovesse eccedere li 40000, per tutto lo Stato. Ho per ciò le mie ragioni, e ne addurrò alcuna più tardi. Frattanto mi basti di avvertire che, tanto la Civica attiva, quanto la riserva, allorchè sono mobilitate, devono ricevere soldo e somministrazioni. Gioverà dunque consultare le forze dell'erario, onde non impegnarsi in misure troppo larghe, dalle quali se si dovesse poi recedere, per mancanza di fondi, ne seguirebbe discredito al paese, e prostrazione dello spirito pubblico. Io non conosco precisamente a quanto ammonti la forza di tutte le nostre Guardie Civiche attive, nè ho contezza che vi siano qui documenti per assicurarmene; nullameno, stando ad una supputazione che io credo abbastanza fondata, io la suppongo di

almeno 150,000, sicchè il prelevarne 10000 darebbe meno di un uomo sopra quindici, contingente estremamente moderato, e facile a ritirarsi. Ciò non toglie che i ruoli di mobilitazione non dovessero essere preparati sopra una scala più vasta, onde avere dei rinforzi sempre pronti, a misura dei bisogni.

Veniamo ora alla riserva, della quale ho per inteso che si vadano compilando i ruoli; colla mira di mobilitarne una parte. Questa scelta dovrebbe parimente farsi colle norme che io ho già proposte, aggiuntovi di più l'esame delle qualità morali, ricerca che sarebbe stata superflua pel civico attivo, avendo egli già subita per legge questa epurazione. Formate le compagnie dei volontari, vorrei che questi avessero la libera elezione di tutti i graduati, dal Caporale fino al Capitano, onde esser certi che le nomine cadessero sopra persone investite della piena ed illimitata fiducia dei loro subalterni. Senza questa condizione, riputerei la misura per fallita, anzi per pericolosa. Per chi conosce il modo di pensare dei popolani, le loro simpatie, le antipatie, io non ho bisogno di spiegarmi più chiaramente; e ben inteso sempre che il Ministero si riserverebbe l'approvazione delle nomine.

Egli è certo che non per altra ragione si resero formidabili le *Guerriglie* di Spagna, se non perchè furono sempre guidate da condottieri acclamati dal consenso popolare, e quelle intrepide squadre non sotto altri nomi divennero celebri, che sotto quelli dei loro capi; nè questi avrebbero mai potuto salire a tanta fama nè tanto operare per la salvezza della patria, se non fossero stati forti del libero e spontaneo concorso dei loro commilitoni. Come si potrebbe adunque negare ai nostri valorosi figli del popolo la libertà di scegliere essi medesimi quei capi immediati, sotto i quali offrono di versare il sangue per la difesa di tutti?

Quanto poi agli Ufficiali superiori, Ajutanti maggiori, e Quartiermestri mi piacerebbe che fossero direttamente destinati dal Governo. Trovo anzi necessario che i due primi siano presi dai quadri dell'esercito, o da Ufficiali in ritiro onde abbiano sicuramente la capacità per istruire, e la fermezza per comandare. Sarebbe anche utilissimo che ad ogni compagnia fosse assegnato provvisoriamente un Ufficiale istruttore, ed alcuni Sergenti e Caporali, onde promuovere la più sollecita istruzione dei volontari.

Qui però si presenta una difficoltà che io non devo dissimulare. Ho proposto qui sopra di riunire tre volte per settimana i civici mobilitati e non ci vedo ostacolo, perchè si tratta di persone agiate, alle quali questa perdita di tempo non sarà di danno notabile. Non è così pei militi della riserva, i quali per l'ordinario hanno bisogno di procacciarsi il vitto col lavoro delle braccia, o coll'impiego materiale della persona. Certamente si potrà riunirli le feste, e tenerli anche lungamente sotto le armi. Ma questi rari esercizi non saranno mai sufficienti per addestrarli con quella prontezza che noi ci proponiamo. Gioverebbe dunque moltissimo se si potesse convocarli qualche altra volta, nelle ore pomeridiane fino alla sera, accordando però loro a titolo di compenso, una qualche gratificazione, corrispondente al prezzo medio di una mezza giornata di lavoro. La quale disposizione, non essendo che meramente economica, io l'abbandono a chi è in diritto di deciderne.

L'effettivo di questa riserva mobilitata in tutto lo Stato, io lo stabilisco per ora a 4000, e per chi trovasse questa cifra troppo tenue,

io mi riporto alle ragioni che ho adotte qui sopra, alle quali aggiungo le seguenti. Stando all'Art. da me ultimamente pubblicato in questo stesso giornale (N. 96) la forza della nostra fanteria di linea dovrebbe per ora esser portata a 14000. Ora di altrettanto, e non meno sarebbe la civica mobilitata, cioè l'attiva di 1000, la riserva di 4000. Questa è la nostra vera *Landwehr*, e questa è la giusta proporzione. Niente più facile che allargar la bocca, e schierare eserciti sulla carta: avrei potuto dar mi anch'io questo vanto, ma, uscendo dai limiti del fattibile, o non avrei meritato credenza dai miei concittadini, o gli avrei indotti in errore. So benissimo che nei momenti di estremo pericolo, le nazioni degne di questo nome si precipitano *in massa* dove le chiama la voce dell'onore. Allora non si tratta più di calcoli, allora è tempo di prodigare le forze, non di misurarle. Ma io non miro adesso che ad abbozzare un piano permanente, eseguibile, che ci ponga in grado di figurare decorosamente fra gli altri popoli d'Italia, e a prevenire appunto quegli estremi, ai quali si arriva infallantemente quando si manca di previdenza. Istruito dalla esperienza e dalla meditazione, non è mio costume di contare i soldati, ma di pesarli. L'importante è che siano ben ordinati, ben penetrati dei santi sentimenti di patria e d'onore. Moltitudine è per me sinonimo di confusione. Datemi i trecento di Leonida, e vi abbandono le miriadi affastellate di Serse.

IL COLONNELLO ARMANDI

RADETZKI PRIGIONIERO A GUASTALLA

Una notte de' primi giorni di febbraio del 1814 un corpo di truppe italiane sotto gli ordini del colonnello D'Ambrosio dal Generale Bertoletti ch'era in Borgoforte veniva spedito a Guastalla tenuta dagli Austriaci. Gli assalitori italiani si componevano di quattro compagnie incomplete del primo Leggero, di due di granatieri e di altrettante di volteggiatori. Quegli che arditamente andò ad investire la casa dove trovavansi gli ufficiali austriaci, fu il tenente Imoda piemontese. Il nemico si trovò sorpreso senza potervi opporre alcuna resistenza; e il comandante dell'austriaco reggimento dovette cedere *la sua spada* e rendersi prigioniero. Quel comandante austriaco sapete voi chi era? Era il primo capitano dell'età nostra, emulo de' più grandi eroi dell'antichità e dei tempi moderni, il feld maresciallo *Radetzki!*

La Direzione.

ROMA

18 Febbraio

La notizia della caduta del ministero Guizot, annunciata dalla *Patria* e da un nostro carteggio di Nizza-Mare, non è confermata nè da' fogli di Francia arrivati quest'oggi, nè dalla nostra corrispondenza particolare che precede di un giorno i medesimi.

Non sappiamo in che modo jeri si sia sparsa in questa città la notizia che la regina di Spagna fosse morta. Niente di più falso. Il *Siglo di Madrid* in data del 5 corr. da noi ricevuto quest'oggi, così si esprime: « La Regina nostra signora e la sua augusta real famiglia procedono senza novità nel loro stato di preziosa salute » (continuan sin novedad en su interesante salud).

Nel num. 93 noi gittammo alcuni dubbi sopra la voce che correva, avere le tre grandi potenze del Nord protestato contro la sorgente libertà napoletana; anzi rispetto alla Prussia dicemmo tenere da buon luogo che la medesima non avesse protestato. Oggi leggiamo nel *Lucifero*, rinomato giornale di Napoli, le seguenti parole in proposito di questa notizia che fu data dalla *Patria*: « Noi abbiamo forti argomenti per credere non esatta questa notizia, e se una nota fu forse firmata, possiamo aggiungere che fin qui non è stata presentata. »

La *Gazzetta di Roma*, annunciando la nomina di Monsig. Pentini al Ministero degli affari interni, lo chiama *Presidente degli Archivi*. Ciò era prima del Moto-proprio sul consiglio de' Ministri, ma oggi non è più. Questa è una denominazione illegittima, è un titolo senza cosa: perchè essendo la Direzione degli Archivi stata congiunta al Ministero dell'Interno o però essendo abolita, al pari delle altre tutte, ancor questa Presidenza, più non esiste un Presidente dei medesimi Archivi. Ci spiace che la *Gazzetta* ufficiale usi alcuna volta un linguaggio burocratico, improprio e non conforme alle nuove istituzioni.

Sua Santità con breve sotto il giorno 11 corrente si è degnata conferire l'ordine equestre di S. Silvestro al cav. Paolo Emilio Magrini romano, addetto a questa regia legazione de' Paesi Bassi o cancelliere della medesima. Egli da varj anni esercita l'uno o l'altro incarico a modo che ne riportò dal governo Neerlandese le insegne dell'ordine della corona di Quercia. Il nuovo onore che S. S. si è degnata compartirgli, è una prova luminosa ch'egli all'esercizio delle sue attribuzioni ha saputo in ogni tempo congiungere il più fedele attaccamento verso il nostro governo, quale a suddito pontificio si conveniva.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

(Carteggio della Bilancia.)

Napoli 16 febbraio.

Le giornate di venerdì, sabato, domenica e lunedì sono state di tale esultanza, di tale frenetica gioia che mi sgomenta il descriverle, ma la sera di Domenica sopravvenne tutta idea ch'uno potea farsene. La strada di Toledo, convegno di tutte le folle, apresentava un certo che di fantasmagorico, di certe visioni che pare stassi leggendo nelle mille e una notti. Carrozze, cittadine, carri, carretti con persone di ambo i sessi, di tutti i ceti, di tutte l'età ritti in piedi, seduti, tutti in atteggiamento di un giubilo spontaneo o riconoscente, con fiacole e torchi, con bandiere e fazzoletti tricolori, bianchi, bicolori, con busti del Re, della Regina, di PIO NONO, ingombravano affollatamente la via procedendo verso il palazzo reale per andare ad ascoltare un luno cantato da trenta Signore ed altrettanti uomini sotto ai balconi del Re. Dal Largo del Mercatello parti il corteo dei cantatori. Due Plotoni della Guardia Nazionale aprivano la processione: li seguivano due bande militari di due Reggimenti Svizzeri; a queste tenevan dietro le cantatrici in file di quindici di fronte, e dopo nell'istesso modo i cantatori: poscia molte file di giovani borghesi con fiacole e torchi con i soliti busti sopra mentovati: due altri Plotoni o due lunghe linee della stessa Guardia chiudevano o fiancheggiavano dalla testa alla coda l'inno semovente. E esso impiegò molto tempo per aggiugnere il Largo di Palazzo, perchè dovea farsi strada tra quella calca di vetture e di pedoni che andavano, venivano, s'arrestavano, procedevano, s'aggruppavano in crocchi, in brigate, si scioglievano, si sperperavano per rannodarsi e riaggrupparsi ebbriestanti, frementi di indicabile letizia. Fu la reazione d'un bisogno e d'un desiderio compresso da ben lungo tempo. La città tutta in luminarie splendeva raggianti a malgrado del tempo ventoso e nubiloso. Nobili, borghesi, popolani, gendarmi si confondevano in abbracciamenti e strette di mani, innalzando quelle grida clamorose con che s'inaugurano i lungamente careggiati mutamenti politici. Gioberti, Gioberti rimbombava sulle labbra dei nostri popolani, ed addimandato un di costoro chi mai intendesse per Gioberti, rispose nel suo semplice linguaggio: « Signore, è un buon Prete che ha fatto queste belle cose in Italia. » Ma miracolo Providenziale! In tanto rumore, in tanto e sì svariato accalcarsi d'uomini, di bestie, e di carrozze, non un guasto, non un danno, non una rissa, non un insulto, non un semplice sinistro! Era maraviglia il veder guizzar tra ruota e ruota, tra cavalli e cavalli, uomini, donne e fanciulli senza che un di costoro avesse a lamentare un gradigno. L'inno fu bello e ben can-

tato ed il Re si presentò al balcone per udirlo nudato il capo; al che il pubblico gridò pregandolo che si coprisse pel vento che spirava. Così la pubblica gioia si protrasse sino a notte avanzata. Lunedì poi alle dieci antimeridiane il battello a vapore il *Lombardo* entrava nel nostro porto bandierato in cima agli alberi con i colori Siciliani, Sardi e Romani portando il Ministro Sardo, e la nuova dello statuto politico rappresentativo concesso da Carlo Alberto. Al momento sparsasi la voce, s'improvvisò una dimostrazione al marchese Balestrina Segretario di Legazione Sarda: alla testa di essa dimostrazione sventolavano due bandiere tricolori. Furono fatti plausi sommi al secondo Re Costituzionale Italiano. Alle tre pomeridiane s'era convenuto di fare una dimostrazione gigante al Ministro Sardo e si fece. Partirono da Toledo alla volta della riviera di Chiaia quattromila persone procedute da dodici Guardie Nazionali e da otto bandiere tricolori e si fermarono dal console inglese, da Lord Mintho, dalla Principessa Belgioioso, dal Ministro inglese, dal Ministro Sardo e dal Ministro di Spagna. Le parole pronunziate da due diplomatici le ricaverete dal nostro Giornale Ufficiale. Gli evviva ed i plausi di questa dimostrazione potete immaginarli. Tutto fu dignità ed ordine. La sera lo stesso di Domenica, se non che l'obbezza in alcune brigate di artigiani e popolani trasmodò, non in eccessi, ma perdette alcun poco di quella gioia innocente di Domenica. Cose per altro da non avvertirsi, neanche quando si pon mente a quanto è accaduto ne' rivolgimenti politici in altri Paesi. Ieri tutto rientrò nel lavoro e nella calma.

Altri intendenti sono stati nominati, uomini colti e di ottima riputazione: tra questi v'ha il cav. Giuseppe Colonna ed il principe di Ardore.

Affermavasi ieri sera che l'aggiunzione d'una striscia rossa e d'una striscia verde, al fondo bianco della bandiera del re col suo stemma in mezzo, sarebbe stato il segno adottato pel nuovo ordine di cose.

Ieri sera al caffè Donzelli è stata imbandita una mensa sontuosa data dai Cittadini Napoletani ai pochi Lombardi che qui si trovano. La solita fusione di classi e la solita fratellevole cordialità vi regnarono. Auguri, voti e brindisi alla rigenerazione lombarda furono durante tutto il pranzo e furono lette molte poesie. Fra giorni vi sarà un convito di mille persone nel teatro di s. Carlo che la cittadinanza dà all'esercito. La mensa sarà imbandita nella platea ed i palchi saranno locati a prò della pubblica beneficenza. Sparecchiate le mense, vi sarà ballo: il tutto con quintuplicata illuminazione: sarà uno spettacolo magnifico: ve ne darò i ragguagli.

Per la Sicilia continua il silenzio Ufficiale. Dicesi che l'arrivo del sig. Dobussières, che s'accorderebbe con Lord Mintho, farà risolvere questo maleaugurato affare. Colà chi dico essere anarchia, chi ordine. Il celebre Scordato è stato allontanato da Palermo e spedito nell'interno per favorirvi la libertà e l'indipendenza. Otto battaglioni e due squadroni sono già ordinati in Palermo del nuovo esercito Siculo. Ieri ha dovuto riunirsi il Parlamento in Palermo che secondo il manifesto di Ruggiero Settimo pareva dovesse prendere il carattere di Assemblea Costituente. Come finirà tutto ciò? Troverassi il modo di farli contenti come meritano, di concerto con i loro desideri, l'integrità del Regno ed il dritto pubblico Europeo?

La notte del 10, quando il ministro Bozzelli presentava al re Ferdinando II. la costituzione, e porgevagli la penna per fargliela sottoscrivere, il Ministro si gittò piangente, ai suoi piedi, commosso dall'atto sublime della rigenerazione di otto milioni di uomini. Il Re, sollevandolo da terra, gli disse: « Non vogliate accrescere la mia commozione; spero che i miei popoli saranno per molti anni più felici di quello che furono ». E in nome di Dio sottoscrisse.

(Omnibus.)

Sono stati messi in disponibilità i seguenti funzionari di polizia, cioè i commessari D. Luigi Morbilli, D. Pietropaolo Campobasso e D. Giuseppe de Cristoforo, e gl'ispettori D. Francesco de Majo Duizzo e D. Gennaro Ciossi.

(Gior. delle Due Sicilie.)

REGNO LOMBARDO-VENETO

Milano 9 febbraio.

Non appena giungeva in questa città il decreto del re Carlo Alberto, portante il nuovo statuto fondamentale, che quel foglio veniva immediatamente letto in frequente adunanza di molti notabili di quella città. Alle prime parole tenne dietro una meraviglia solenne, poscia un senso indefinibile di commozione; ognuno per un movimento spontaneo si trasse il cappello, e quella lettura fu continuata in mezzo al commovimento universale, seguito alla fine da applausi indescrivibili. Tosto la fausta nuova si sparse per la città.

La sera le signore vollero fare anch'esse la loro dimostrazione di gioia, e comparvero al teatro in veste bianca con nastri azzurri. Le guardie di polizia ebbero un bel guardare quel bianco e quell'azzurro; a quel bianco e quell'azzurro non c'era nulla da dire: se ne tornarono colle pive nel sacco. (Patria.)

Si è tentato arrestare il marchese Carlo l'Adda, ma è riescito a fuggire prima che la Polizia giungesse a casa sua. (Id.)

REGNO DI SARDEGNA

Torino.

La commissione nominata dal Re per il progetto d'ordinamento della guardia comunale è composta dei sigg. conte Maffei presidente, conte Franzini, cavaliere Colla, marchese Roberto d'Azeglio, conte Moffa di Lisio, Marchese Colli; avvocato Nigra, Aprati segretario.

DUCATO DI MODENA

Il Duca di Modena fece diramare una circolare in cui si invitano i Ciambellani a fare il loro servizio regolare minacciandoli in caso contrario di espulsione dalla corte. Quest'ordine fu motivato dall'assenza dei marchesi Campori, che sono andati come dissero essi in Italia ossia a Bologna perchè non vogliono rimanere in Modena finché è insozzata dallo straniero.

Quelle poche dame Modenesi che sono andate al ballo a Corte ed hanno ballato cogli austriaci, sono state fisciate per le strade.

Venerdì 11 corr. furono lanciati dei sassi contro l'ambasciatore austriaco Newmann, alcuni del popolo gli gridavano dietro che lo avrebbero messo nella caldaia del Gazometro, ed in una casa di faccia al palazzo ducale stava scritto a lettere cubitali *Francesco o riforme, o nel Gazometro*.

Quattro dame saranno allontanate dalla corte e private degli onori di corte, e sono, la march. Carcano-Rangoni — la marchesa Triulzi-Carandini — la contessa Bentivoglio, e la marchesa Malvasia Frosini. La prima d'esse è grande *Maitresse* della duchessa Aldegonda. — Il motivo di tale espulsione si è l'aver esse contribuito alla sottoscrizione per favorire gli studii fuori di patria al Gigli, uno dei cadetti Pionieri « e ciò (dice il Duca) non per ispirito di filantropia ma per manifesta avversione alla politica estense austriaca; — imperciocchè il Gigli si è mostrato contrario agli austriaci che sono a Modena per mantenere l'ordine ed il legittimo Principe, e la dignità della nobiltà.

Con tutto questo però l'avvilimento della corte è grande dopo l'annunzio della costituzione accordata dal re Carlo Alberto. — Assicurasi che il Duca abbia esclamato: *Anche costui diventa matto!* (Patria)

Il balletto napoletano la *tarantella*, eseguito in costume, eccitò l'entusiasmo di questa popolazione che nella sera di domenica 6 essendovi la corte al teatro ne domandava strepitosamente la replica: dopo un quarto d'ora di quel fermento, il sipario si calò. Una salva di fischi generale accolse quell'atto, ed ognuno parti. Nel trambusto il duca chiamò l'ambasciatore Neumann, or sovrano di Modena, e per suo consiglio fatto venire buon numero di austriaci, il duca parti in mezzo a costoro, che marciavano colla baionetta in avanti. (Id.)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 7 febbraio.

Fu enunciata la discussione del paragrafo dell'indirizzo relativo ai banchetti riformisti: Essa però non

fu di carattere tanto animato come prevedovasi. L'opposizione fu sostenuta dai Signori Duvergier de Hauranne, Marie, e Cremieux, ed il governo dai Signori Quesnault, Roulland, e Haussouville. La discussione fu aggiornata all'indomani.

Altra dell'8

Continua la discussione sul detto paragrafo con un discorso del sig. de Malleville. Il Ministro Duchâtel sostiene, che le espressioni messe nell'indirizzo a tal proposito erano destinate a calmare gli animi inquieti delle podolazioni esprimendo nello stesso tempo il pensiero del grinetto; e che opponendosi ai banchetti il ministero non è uscito dalla legalità e dai principii costituzionali.

Parlasi d'un viaggio che Luigi Filippo farebbe nel prossimo maggio nei Pirenei, i medici avendogli consigliato l'uso di quelle acque termali. Il Re abiterebbe il castello di Pau nel quale già si fanno grandi preparativi. Forse la corte spagnuola profittando della vicinanza si deciderà a far una visita alla corte francese. Si dà per certo che gli ambasciatori di Napoli, di Spagna, e d'Austria accompagneranno Luigi Filippo in questo viaggio.

(Semaine).

INGHILTERRA

CAMERA DEI LORDI

Tornata del 4 febbraio

Non essendovi discussione davanti la nobile Camera, essa dopo aver ricevuto comunicazione di alcuni documenti si sciolse.

CAMERA DEI COMUNI

Furono presentate nove petizioni in favore, e contro il *bill* dell'emancipazione degl'Israeliti. Il signor Hume chiese i ruoli attuali dell'esercito inglese di tutte le armi, in servizio interno o all'esterno. Il sig. d'Israeli domandò al Ministro degli affari esteri se potesse far conoscere le istruzioni date per l'aggiustamento degli affari nella Plata. Lord Palmerston osservò, che nuove trattative essendo aperte d'accordo con la Francia, sarebbe impossibile darne cognizione per ora. Fu continuata la discussione su la domanda d'un comitato d'inchiesta per le colonie delle Indie occidentali; varii oratori vi presero parte; e senza andar ai voti la proposta d'un Comitato fu adottata dalla Camera.

AVVISO

È in Roma l'egregia donzella signora Anna Mezzari allieva del celebre Maestro Mercadante. — Essa si offre di dar lezioni di Piano-Forte e Contrapunto non solo in italiano, ma anche in francese, tedesco, ed inglese, possedendo queste lingue. — Abita al Corso al Palazzo Bonaccorsi sopra la direzione del Giornale l'Italico. — Sul merito di lei e di una sua composizione, una Romanza, leggiamo nel Giornale inglese COURT JOURNAL il seguente Paragrafo:

Romanza di Anna Mezzari presso l'Editore Giorgio Lavfrod Londra « Questa leggiadra e positivamente vocale Romanza ha tutta la passione ed il sentimento della scuola moderna di bel canto italiano. La melodia è semplice e bella, ben condotta e facile ad eseguirsi; raccomandiamo però che nella prossima edizione venisse trasportata mezzo tuono più alta, cioè dal tuono di Sol bemolle a quella di Sol naturale. In tal modo diverrà più popolare, perchè qualunque di una facile esecuzione, pure il vedere 6 be-molli in chiave potrebbe servire di difficoltà agli occhi di una signorina. Il soggetto è nuovo e grazioso. »

AVV. ANDREA CATTABENI, Direttore responsabile.

ROMA TIPOGRAFIA DELLE BELLE ARTI.